

STANZE
LA MENTE VOLI,
SOPRA IL DOLOROSO
CASO,

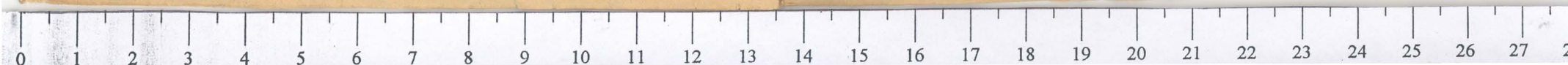
Intrauenuto in Giostra,
FRA GLI MOLTO ILL.^{RI} SS.^{RI}
CONTE ANDALO
BENTIVOGLIO,
ET OTTAVIO RVINI,
IN BOLOGNA

Il dì vltimo di Genajo 1590.
Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, appresso Vittorio Benacci.
con licenza de' superiori. 1590.

duplin



Era più giorni già fatto palese
 Di voler fare al fin di Carneuale
 Vna giostra bellissima, e gran spese
 Facean già i Cavalieri in generale
 Vestimenti pomposi, e ricche imprese
 Liuree superbe, e forsi vn'altra tale
 Non saria stata vista fin ad hotta
 Se da la morte non venia interrotta.

Doce che per prouarse i Cavalieri
 E con le lancia ben essercitarsi,
 E per assicurare i lor destrieri,
 E al corso de la lizza accomodarsi
 Venir soleano corraggiosi, e fieri
 La mattina per tempo ammaestrarsi
 Rompendo le lor lancia per potere
 Quando era tempo poi farsi valere.

L'ultimo di Genaiò à sedeci hore
 Comparue dunque armatola mattina,
 Il detto Conte colmo di valore,
 Per romper le sue lancia col Ruina,
 E spingendo à la lizza il corritore
 Poco presago de la sua ruina,
 Andaronsi à incontrar con tanta furia,
 Che Marte dubitò di qualche ingiuria.

Ruppe la lancia valorosamente
 Il Bentinoglio con molta tempesta,
 Et hanea fatto vn colpo veramente
 Degno, ma poco (ohime) durò tal festa,
 che l'altro Cavaliero arditamente
 Venne à incontrarlo, e con la lancia intesta
 Vn colpo gli donò tanto stupendo,
 ch'io non lo posso dir se non piangendo.

(O fusse la visiera aperta alquanto)
 O come vuole alcun ch'ei la limasse,
 O fosse risentita in qualche canto,
 O che nel duro incontro si schiodasse
 Ruppe l'asta, e entrò dentro in tanto
 Da la vista vna scheggia come entrasse
 Per vn foglio di carta, e l'occhio manco
 Ferì passando vn palmo, ò poco manco.

O crudo

O crudo colpo, ò dispietato incontro,
 O giornata per lui aspra, e seuera
 Percossa iniqua suenturato scontro
 Lancia troppo crudele, e troppo fiera
 Caval superbo che gli corse contro
 Lizza scortese ingrata empia visiera
 Qual foste per mandar à l'hore estreme
 Si nobil Cavalier, d'acordo insieme.

Come potesti lancia esser sì cruda,
 ch' à Signor sì gentil desti la morte?
 Perche in tal punto si di pietà nuda
 Fusti in far l'hore sue sì breui, e corte?
 Ma quì conuien scriuendo ch'io concluda,
 che'l ferro di natura così forte,
 Fù più pietoso, e ben si vide al segno,
 Poi che del ferro assai più puote il legno.

Perche Cavallo al colpo aspro, e mortale,
 ch'al degno Cavalier tolse la vita
 Qual Hippogriffo non spiegasti l'ale
 Verso le stelle, per schiuar l'ardita
 Man che venniua con impeto tale
 A farle non volendo aspra ferita,
 che se in aria t'alzauì in quel momento
 L'vn saria viuo, e l'altro più contento.

Perche tu lizza ancor quando mirasti
 Venir l'altro campion con tanta furia
 In alto vn braccio, ò dua non ti leuasti,
 Acciò non gli facesse tanta ingiuria?
 Elmo sleal perche non ti piegasti,
 Per trar il tuo Signor dital penuria?
 Perche non ti serrasti empia visiera
 Parando il colpo con miglior maniera?

Horsu glie fatto, e non si può vietare,
 che quel che piace à Dio conuien, che piaccia,
 Ne altro conforto se gli può donare
 Se non pregar che in Ciel saluo lo faccia,
 E perche il tutto ho tolto à raccontare
 De l'altro resto non conuien ch'io taccia,
 E però torno à quel Signor ardito
 Ne l'occhio com'io dissi già ferito.

Dal

6
Dal graue colpo colto il Cavaliero
Non perse allhora punto di vigore,
Mà tutto ardito valoroso, e fiero,
Mostrò ch'era animoso, e di gran core,
E in capo de la lizza col destriero
Ferito corse dando al seruitore
Il resto de la lancia c'hauea in mano
Sentendosi mancar così pian piano.

Il sangue che facua l'arme rosse
Vscendo fuor del'elmo in molta coppia
Conoscer fece che ferito ei fosse,
E che di grand'aiuto haueua innoppia
Onde tutte le genti furon mosse
Per veder si gran caso, e ogn'vn ne scoppia,
Così abondando il popol da ogni lato
Fu tolto da cavallo, e disarmato.

E perche come ho detto ogn'vn corria
Per veder il ferito campione
Condotto fu ne la profumaria
Che per insegna tien sopra il melone,
E quini tutto colmo d'angonia
Ne l'occhio hauendo il pezzo del troncone
Fu posato à seder incontinente
Con gran dolor d'ogn'vn ch'era presente.

Di poi venuto vn medico Eccelente,
E vedendo la botta esser mortale
Cauar cercò quel legno prestamente
Mancar vedendo il spirito vitale,
E tira, e dalli tanto strettamente.
Entrata era ne l'ossè in modo tale,
che trar non la poteua in alcun modo,
che vi pareva battuta come vn chiodo.

E perche gia hauea messo à la sbarraglia
La vita, più speranza non v'essendo
Gli attaccò vna durissima tenaglia,
Oh fatto da sentir aspro, e tremendo,
E tirando à due man, l'acuta scaglia
cauò de l'occhio, ma per quanto intendo
Anchor ch'vsasse tutto il suo potere
Altro che meza non ne puote hauere.

E per

7
E perche via più sempre il mal crescea
E la rita calaua à poco, à poco
Portato à casa fù doue s'hauea
Armato la mattina in festa, e gioco,
Onde ogn'vn gran lamento ne facea,
E sospirar s'vdiua in ogni loco,
Ma più de gl'altri si doleron forte
La cara Madre, e la fedel Consorte.

Quà non posso narrare i gran lamenti
Di quella nobilissima Famiglia,
I gridi, i pianti, & i sospiri ardenti
Della Madre, cognata, e de la Figlia,
De Fratelli, cugini, e de parenti
Ognun spargeua humor giù dale ciglia,
Poi che perduto haueano à vn colpo solo
Il Marito, il Fratello, & il Figliolo.

Così con aspra pena, e gran languore
Stette Signori il Cavalier dolente
Tenendo sempre mai rinolto il core,
E l'anima verso Christo omnipotente,
E poi la sera à le ventidoi hore
Da questa vita trista, e fraudolente
Passò ne più prezzando il Mondo rio
Rese il corpo à la terra, e l'anima à Dio.

Vatene in pace Cavalier gentile,
che hauesti sì à gli honor le voglie accese
Và in pace Cavalier degno, e virile,
che'l pensier sempre hauesti à d'alte imprese,
Và in pace Cavalier grato, e ciuile
Benigno dolce affabile, e cortese,
Và in pace Cavaliero almo, e pregiato.
D'altra virtude, e bei costumi ornato.

Signori, e Cavalieri almi, e prestanti,
Ch'vdiuto hauete il doloroso effetto
Del miser Conte le querele, e i pianti
Fatti per lui nel tragico soggetto
Voi che fate i guerrieri, & i giostranti
Andateui à incontrar con più rispetto,
che la Morte à ciascun tende gli agnati,
E i pericoi son sempre apparecchiati.

Però

E de i dua Cavalier famosi è chiari
 La cruda giostra vi commoua alquanto,
 Ch'ambi di sangue, e di valore al pari
 Star de più Illustri si potean dar vanto,
 Hor l'vno è morto l'altro con amari
 Sospiri il piede da Felsina intanto
 Volgendo dà là patria, e fatto absente
 Molto per caso tal mesto, e dolente.
 Trenta noue anni son che'l conte anchora
 Lelio Mangiol, ferito d'vna lancia
 Proprio in tal guisa uscì di vita fuora
 Mentre de primi fior coprea la guancia.
 E per tal strada giunse à l'vltim' hora
 Henrico Valoroso Rè di Francia,
 Et altri Cavalieri alti, e pregiati
 In simil arte poco auuenturati.
 Però fermate à i desir vostri il passo,
 E temprate il furor de i petti vostri,
 E andate con misura, e col compasso
 S'auuien ch'alcun di voi di nuouo giostri
 E'l miser Cavalier di vita casso
 Sia quel che l'esperienza vi dimostri,
 El caso suo d'altro spauento pieno
 Trattenghi al quanto à i pensier vostri il freno.
 Hor poi che dispiegato hò in queste carte,
 Il fin dolente, e la pietosa historia.
 Per far questa palese in ogni parte
 Per sempre infelicissima memoria,
 Mancandomi pel duol l'ingegno, e l'arte
 Faccio silentio, e prego il Rè di gloria,
 Che di sua santa gratia il facci degno,
 E gli dia parte nel celeste regno.

I L F I N E.

